

Gestione forestale e sostenibilità

1.1 • LA SOSTENIBILITÀ NEL SETTORE FORESTALE E DEL LEGNO

1.1.1 Introduzione

Nel corso degli ultimi anni è cresciuta enormemente la sensibilità dell'opinione pubblica mondiale verso i temi della salvaguardia ambientale, in tutti i suoi aspetti, e nel contempo sono cresciuti l'interesse e la domanda dei Paesi più sviluppati per l'acquisto di beni e servizi rispondenti a precisi criteri di qualità ambientale e di etica, certificati secondo norme e standard nazionali e internazionali. Tra questi beni, anche le produzioni legnose sono entrate a far parte della schiera dei prodotti per i quali il mercato sempre più spesso richiede una certificazione comprovante la compatibilità ambientale del processo produttivo e l'origine legale e sostenibile della materia prima legno. Sia gli operatori della filiera foresta-legno che i consumatori hanno nel frattempo incrementato la consapevolezza che la commercializzazione di un prodotto non è più la semplice transazione del manufatto, ma comprende una serie di valori che coinvolgono una pluralità di fattori, ad esempio i criteri di produzione, gli impatti ambientali, sociali ed economici del processo produttivo specifico.

Il produttore ha visto il proprio ruolo modificarsi rapidamente: le competenze e le funzioni gestionali si sono notevolmente ampliate e ne è cresciuta la complessità. Rispetto al passato, oggi il produttore deve interessarsi:

- al comportamento degli altri operatori con cui interagisce lungo la filiera, compresi gli impatti dei processi produttivi con cui sono stati ottenuti gli input che utilizzerà nel proprio processo produttivo, anche se prodotti in altre aziende;
- al ciclo di vita del suo prodotto, e ai processi di uso e consumo annessi, adottando già in fase di realizzazione dello stesso misure per prevenire usi errati che possano causare danni al consumatore.
- alla gestione degli scarti del prodotto e delle sue componenti, in termini di previsione degli impatti ambientali dei rifiuti che verranno generati al termine della vita del prodotto già in fase di realizzazione dello stesso¹.

Nel mondo occidentale, grazie alla crescita del benessere, alla maggiore disponibilità di tecniche e tecnologie produttive e mediatiche, di rapporti, studi e ricerche da parte di organismi, Istituzioni e gruppi di interesse nazionali e internazionali, anche i consumatori hanno acquisito un ruolo più attivo sul mercato. A seconda del livello culturale, della sensibilità morale ed etica, i diversi tipi di consumatore hanno iniziato ad esigere etichette sempre più precise e ad effettuare sempre più accuratamente le scelte d'acquisto non solo in relazione alla utilità specifica del prodotto, ma considerando anche gli aspetti che coinvolgono il ciclo produttivo del bene, i comportamenti assunti dal produttore nell'ambito della direzione dell'impresa, delle sue strategie aziendali ed extra aziendali. Non a caso recentemente è entrato nel linguaggio aziendale anche un nuovo termine, cioè responsabilità sociale d'impresa (o Corporate Social Responsibility, CSR), con cui si intende l'integrazione di preoccupazioni di natura etica all'interno della visione strategica d'impresa: è una manifestazione della volontà delle grandi, piccole

¹ Reg. CEE 880/1992, sostituito con il Reg. CE 1980/2000, il quale valuta l'impatto ambientale del prodotto considerando il suo intero ciclo di vita secondo il principio "dalla culla alla tomba", Life Cycle Assessment

e medie imprese di gestire efficacemente le problematiche d'impatto sociale ed etico al loro interno e nelle zone di attività.

Ne consegue che l'atto d'acquisto viene percepito come una manifestazione di consenso verso tutti gli aspetti e valori del prodotto sopra citati. Ecco quindi che il concetto di "qualità" si è ampliato comprendendo, oltre alle caratteristiche proprie del prodotto, anche aspetti legati alla localizzazione, alla struttura e all'organizzazione dell'intera filiera produttiva e dei soggetti coinvolti.

In questo quadro generale si è rafforzato il ruolo della "certificazione" (dal latino: "certum facere", rendere noto, fornire certezza) da strumento prettamente aziendale finalizzato all'adempimento di obblighi amministrativi, la certificazione ha acquistato una valenza di strumento di mercato e di comunicazione tra impresa e consumatore, quale attestazione da parte dell'azienda di comportamenti coerenti con le attese del consumatore.



Figura 1.1 _Tronchi da boschi certificati PEFC

Nel caso del prodotto legno-carta, ma anche per l'attività dell'edilizia che utilizza il legno sia per la carpenteria (strutture portanti, coperture, pensiline), la serramentistica (serramenti in genere, rivestimenti esterni, facciate, pareti divisorie, porte, infissi, ecc) e l'arredamento interno ed esterno, ciò equivale ad attestare la compatibilità dell'attività produttiva con gli obiettivi di salvaguardia delle risorse (ambientali, sociali ed economiche), nonché dei valori etici e morali dei soggetti coinvolti.

1.1.2 Definizione di gestione forestale sostenibile

La definizione corrente di Gestione Forestale Sostenibile (GFS), adottata ad Helsinki nel 1993 dalla Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa, è: "la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentono di mantenerne la biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi".

Una visione più attuale della gestione forestale sostenibile è quella che deve saper conciliare equità sociale, rispetto ambientale e sostenibilità economica. Le foreste gestite in maniera sostenibile sono quelle in cui la gestione forestale implementa rigorosi standard quantificabili e verificabili, basati su requisiti ambientali, sociali ed economici internazionalmente riconosciuti, standard che rappresentano i principi fondamentali della sostenibilità. L'applicazione del concetto di GFS dal livello prettamente teorico a quello concretamente operativo sottintende diversi aspetti:

- definizione di obiettivi di politica forestale a diverse scale territoriali;
- monitoraggio dei risultati delle politiche forestali adottate;
- confronto tra obiettivi e risultati sia nell'ambito di un singolo territorio, che tra ambiti territoriali diversi;
- sviluppo di sistemi statistici finalizzati al monitoraggio di variabili strategiche nell'analisi del settore;
- definizione, controllo e rispetto di codici deontologici;
- definizione di criteri di finanziamento etico;
- definizione di disciplinari di produzione e di criteri di GFS a livello aziendale, anche al fine di promuovere dichiarazioni di conformità e certificazioni.

1.1.3 Origine della certificazione di gestione forestale sostenibile

Secondo la definizione data dalla ISO (International Organisation for Standard), il certificato è: *“una dichiarazione rilasciata da Ente, Istituzione oppure persona qualificata finalizzata ad attestare l'effettiva esistenza e verità di un fatto, di una situazione, di una condizione”, ossia, è “un'attestazione di parte terza circa la conformità di un prodotto, processo o servizio, a standard predefiniti stabiliti per legge, oppure volontariamente accettati (disciplinari oppure standard)”*.

La certificazione, in ambito forestale, può essere definita come: *“una procedura prestabilita e riconosciuta che deve essere verificabile per mezzo di un certificato nel quale venga confermata la qualità della gestione forestale rispetto ad una serie di criteri e indicatori predeterminati (quantitativi e qualitativi) in base a una valutazione indipendente e accreditata”*.



Figura 1.2_Tavole da boschi certificati PEFC

L'idea dello strumento della certificazione forestale è nato agli inizi degli anni '90 grazie alla volontà manifestata da alcune organizzazioni ambientaliste (Amici della Terra, Greenpeace, WWF) di promuovere uno schema internazionale di etichettatura del legno tropicale, al fine di premiare la produzione e il commercio di legname prodotto in maniera "sostenibile". Solo successivamente questo strumento si è affermato come strumento di mercato, ad adesione volontaria, soprattutto nelle zone temperate, Europa e Nord America.

1.1.4 I due schemi di certificazione: di "gestione forestale" e di "catena di custodia"

La certificazione forestale deve essere concettualmente divisa in due diversi schemi: un primo tipo di certificazione, la certificazione della gestione forestale sostenibile, riguarda il fatto che una proprietà forestale venga gestita secondo criteri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Il prodotto che ne deriva viene marchiato ed è quindi commerciabile come proveniente da boschi gestiti in modo sostenibile. La certificazione si sviluppa inoltre, nella sua catena di custodia in cui il prodotto oggetto di marchio rimane tracciabile anche per le fasi successive, sino alla realizzazione del prodotto finito.



Figura 1.3_Marchio PEFC - per foreste gestite in maniera sostenibile, tronchi di foresta certificata nei pressi di Bolzano.

Diffusione della Certificazione forestale nel mondo e in Italia

Al 20 agosto 2010 si contava una superficie totale di foreste certificate di 359 milioni di ettari (ha), poco più del 10% della copertura forestale globale terrestre (le foreste coprono circa 3.454 milioni di ha, il 26% della superficie terrestre). Attualmente lo schema di certificazione forestale più diffuso sul mercato mondiale, è il PEFC con 223 milioni di ha di foreste certificate (il 62% del totale), seguito da FSC con 136 milioni di ettari (38%).

In Italia sono certificate 811.056 ettari di foresta, corrispondenti al 9,26% sulla superficie totale a bosco (8.759.200 ettari); 744.538 ettari con lo schema PEFC e 66.518 ettari con lo schema FSC.

La certificazione forestale ha trovato più facile applicazione in contesti socio-geografici, come ad esempio in Europa e in Nord America, dove la cultura della gestione forestale può vantare una lunga tradizione e la superficie forestale è in espansione. Questo spiega il dato dell'UNECE/FAO che riporta che a fine 2008 il 25% del legname industriale circolante nel mondo (cioè 387 milioni di metri cubi) proveniva da foreste certificate, con una prospettiva di raddoppiare al 2020. Il maggior interesse alla certificazione forestale lo hanno manifestato i Paesi importatori di legname e con gruppi ambientalisti molto attivi, in grado di esercitare pressioni a livello politico e sull'opinione pubblica, come per esempio Francia, Gran Bretagna, Germania e Olanda, che hanno preceduto molti altri Stati nello stilare una propria politica per l'acquisto di beni cosiddetti "verdi", cioè il Green Public Procurement (GPP).

E' opportuno segnalare che il Parlamento Europeo, in una risoluzione approvata il 16 febbraio 2006, ha formalizzato la dichiarazione che i sistemi di certificazione PEFC e FSC sono considerati equivalenti "a fornire garanzia al consumatore che i prodotti certificati a base di legno derivino da gestione forestale sostenibile che tenga conto del ruolo multifunzionale delle foreste".

In sintesi, affinché un prodotto di origine forestale, o un'opera realizzata in legno, siano realmente rispettose nei confronti dell'ambiente, ci deve essere la garanzia che il legno provenga da foreste gestite in modo responsabile; la certificazione forestale è l'unico strumento che fornisce garanzia sulla gestione sostenibile delle foreste e sulla tracciabilità dal taglio del bosco al prodotto finito. La certificazione forestale rappresenta anche un impegno per la promozione di una gestione oculata e corretta dei boschi e per le imprese private un utile strumento di marketing, un'opportunità di ufficializzare l'impegno imprenditoriale verso l'ambiente. Vale la pena evidenziare che se il prodotto è locale, la certificazione permette di promuovere e valorizzare anche il proprio territorio e l'economia locale. Non a caso è uno dei principali mezzi attualmente a disposizione per aziende ed organizzazioni che vogliono applicare completamente la propria responsabilità sociale d'impresa.

La recente promulgazione di politiche di acquisti pubblici verdi (GPP - Green Public Procurement) da parte di tanti Stati, compreso l'Italia, valorizza ancora di più questo importante strumento di promozione delle pratiche forestali sostenibili e delle attività imprenditoriali sensibili alle tematiche ambientali. L'uso di legno certificato per la sua origine legale e sostenibile, infine, è un segno di sensibilità e di modernità che ogni progettista e costruttore può facilmente implementare nel settore dell'edilizia e dell'architettura, rendendo fattivo il proprio impegno verso l'ambiente, con una scelta cosciente e responsabile che avrà implicazioni positive sia a livello locale che a livello globale.

1.2 • LA REALTÀ FORESTALE ITALIANA

1.2.1 Introduzione

Da sempre i boschi europei sono fortemente antropizzati e condizionati dalla presenza dell'uomo. E' difficile rendersi conto di come l'aspetto di un bosco oggi non sia solamente il frutto dell'attuale amministrazione, ma derivi dal susseguirsi di epoche in cui si sono alternati eventi climatici, storici ed economico-politici. Diverse esigenze sociali, logiche gestionali, ma anche diversi metodi colturali ne hanno condizionato lo sviluppo in ogni direzione, non solo in termini estensivi ma anche in termini qualitativi e di composizione specifica. In quest'ottica, contrariamente a quanto potremmo pensare, in Europa stiamo vivendo un periodo di forte e graduale espansione delle superfici forestali, iniziato intorno alla fine degli anni '40 del secolo scorso, sicuramente non attribuibile solamente all'attuazione di piani di rimboschimento, ma anche ad una progressiva colonizzazione forestale naturale delle aree agricole abbandonate. Il secolo scorso infatti è stato caratterizzato dall'evoluzione di un'economia basata sul rapido sviluppo industriale che ha portato all'abbandono dell'agricoltura tradizionale a favore di coltivazioni di tipo estensivo e di una forte meccanizzazione. La difficoltà nel sostenere un mercato che sempre più richiedeva grandi investimenti e la disponibilità di grandi estensioni di territori pianeggianti, ha portato ad un progressivo abbandono delle aree montane e ad una progressiva ricolonizzazione delle superfici agro-pastorali abbandonate da parte del bosco.

1.2.2 La situazione forestale

In base al primo inventario, la superficie forestale nazionale era rappresentata da circa 6,7 milioni di ettari ad alta densità (cioè con una copertura minima superiore al 20%), a cui si sommano 2,1 milioni di ettari di superfici interessate da formazioni a bassa densità o derivate da una ricolonizzazione di aree abbandonate dall'agricoltura o da degradamento di aree forestali. Le superfici passano a 8,7 milioni di ettari di bosco ad alta densità (ricordiamo che nel secondo inventario il limite della categoria si abbassa a 10% di copertura minima) a cui si sommano 1,7 milioni di ettari di "altre formazioni forestali". Dal confronto dei dati appare evidente l'incremento in valore assoluto del bosco, ma anche la diminuzione delle "altre formazioni forestali". Ciò in parte è imputabile alla diversa percentuale di copertura che definisce la categoria, ma anche al progressivo accrescimento delle formazioni boschive derivate dalla ricolonizzazione dei terreni abbandonati dall'agricoltura che, nel corso del primo inventario, non potevano ancora essere definite bosco. E' possibile stimare quindi che la superficie forestale nazionale ad alta densità di copertura sia attualmente compresa tra gli 8 e i 9 milioni di ettari, a cui vanno sommati circa 2 milioni di ettari di altre superfici forestali, per un totale di circa 10 milioni di ettari. Considerando che la superficie totale del territorio nazionale è di poco superiore ai 30 milioni di ettari, circa un terzo della superficie italiana risulta coperta da formazioni forestali, con un coefficiente di boscosità passato dal 28,5 % del primo inventario al 34,7% del secondo, per un incremento del 6,2% in un ventennio.

Regione	Bosco (ha)	Boschi alti (ha)	Incremento corrente annuo (m3/ha)	Disponibile per il taglio (ha)	Arboric. da legno (ha)	Superficie forestale totale (ha)	Indice di Boscosità (%)
Piemonte	870.594	839.733	4,6	798.410	28.548	940.116	37,0
Valle d'Aosta	98.439	98.328	3,0	65.085	0	105.928	32,5
Lombardia	606.045	578.126	5,2	535.618	26.837	665.703	27,9
Alto Adige	336.689	332.426	5,5	300.553	0	372.174	50,3
Trentino	375.402	372.879	6,1	265.973	0	407.531	65,7
Veneto	397.889	395.460	5,6	362.365	2.090	446.856	24,3
Friuli V.G.	323.832	316.224	5,6	195.630	7.608	357.224	45,5
Liguria	339.107	335.283	4,7	319.071	366	375.134	69,2
Emilia Rom.	563.263	552.069	4,4	508.484	9.746	608.818	27,5
Toscana	1.015.728	1.007.646	4,1	968.009	5.495	1.151.539	50,1
Umbria	371.574	368.187	2,2	360.589	3.388	390.255	46,2
Marche	291.394	290.180	2,7	285.820	1.215	308.076	31,8
Lazio	543.884	534.898	2,9	484.307	1.704	605.859	35,2
Abruzzo	391.492	389.162	3,4	316.440	1.123	438.590	40,6
Molise	132.562	131.420	3,2	128.142	891	148.641	33,5
Campania	384.395	380.002	4,1	295.594	1.156	445.274	32,8
Puglia	145.889	143.050	2,8	141.596	877	179.040	9,2
Basilicata	263.098	257.980	2,8	249.675	1.864	356.426	35,7
Calabria	468.151	457.892	5,4	396.869	2.639	612.931	40,6
Sicilia	256.303	253.708	3,0	234.318	1.137	338.171	13,2
Sardegna	583.472	548.317	2,0	528.628	25.567	1.213.250	50,4
Italia	8.759.200	8.582.968	4,1	7.741.176	122.252	10.467.533	34,7

Tabella 1.1_Le foreste italiane: caratteristiche strutturali. (Fonte: elaborazione propria su dati Mipaaf - Cfs (www.sian.it/inventarioforestale).

Il confronto esatto dei dati, come già visto, è di per sé difficoltoso e la difficoltà aumenta quando si prendono in considerazione intervalli temporali più ampi, comprendendo anche quei periodi nei quali gli inventari venivano svolti senza un reale coordinamento nazionale, da cui emergono dati frammentari relativi a realtà territoriali limitate. Nonostante ciò è possibile affermare che il territorio nazionale occupato da foreste è triplicato rispetto al primo ventennio del '900, ma anche che è dal dopoguerra in poi, parallelamente cioè ad una progressiva industrializzazione e quindi alla ricolonizzazione delle aree agro-pastorali abbandonate da parte del bosco, che si assiste al forte incremento delle formazioni boschive, con il raddoppiamento della superficie forestale. Se da un lato questa tendenza risulta sicuramente positiva, in relazione alle funzioni svolte dal bosco come serbatoio forestale di Carbonio e regolatore della stabilità idrogeologica, dal punto di vista produttivo è necessario fare alcune considerazioni relativamente alle reali capacità produttive di queste superfici, al tipo di prodotto che sono in grado di fornire e se le infrastrutture presenti garantiscono la possibilità di utilizzare in maniera sostenibile le potenzialità dei boschi.

Da quanto emerge dall'inventario forestale nazionale le regioni più densamente boscate sono, in ordine decrescente, la Liguria, il Trentino, la Sardegna, l'Alto Adige e la Toscana, mentre le meno boscate la Sicilia e la Puglia, con una predominanza generale dei popolamenti a prevalenza di latifoglie, fatta eccezione per alcuni contesti alpini. Le superfici potenzialmente utilizzabili rappresentano circa l'81,3%

della superficie totale, con i minimi in Friuli ed in Valle d'Aosta ed i massimi in Umbria e nelle Marche.

Questa potenzialità, limitata in alcuni casi dalla presenza di aree protette, dalle funzioni protettive nei confronti delle pendici o dell'assetto idro-geologico e, più in generale, da tutte quelle funzioni di tipo protettivo del bosco che ne limitano od impediscono l'utilizzazione (con il termine utilizzazione in ambito forestale s'intende il taglio a scopo produttivo), è in realtà un dato oggettivo se messa in rapporto alla presenza di infrastrutture che ne consentano l'impiego: l'inventario forestale riferisce che circa il 77,4 % dei boschi nazionali è servito da strade ad una distanza inferiore di 500 metri e dislivelli inferiori ai 100 metri (tali distanze e dislivelli massimi sono ritenuti idonei a garantire l'allestimento di un'adeguata rete di piste necessarie alle operazioni di esbosco). Se però consideriamo solamente i boschi di altezza minima pari a 5 metri, definiti dall'inventario forestale come "alti", le formazioni ad altofusto², quelle in grado cioè di fornire topi da sega, rappresentano il 36,1% dei boschi con una superficie di circa 3,1 milioni di ettari ed una leggera prevalenza delle formazioni coetanee e coetaneiformi rispetto alle disetanee. I boschi governati a ceduo, dedicati cioè alla produzione di legna da ardere e paleria, rappresentano invece il 41,8% dei boschi italiani. Si tratta nella maggior parte dei casi di cedui semplici matricinati³, un tipo di trattamento molto diffuso, di più semplice ed economica gestione rispetto ad altre forme oggi meno utilizzate.

.....
2_ Il bosco può essere governato in due modi distinti: a fustaia o a ceduo. La differenza fondamentale tra i due tipi di bosco risiede nella differente propagazione, di origine gamica nel primo tipo di governo, con la disseminazione e la nascita di nuove piante, sostituita generalmente con la piantagione diretta, e di origine agamica nel secondo, ottenibile con l'utilizzazione dei vecchi fusti e la conseguente crescita di nuovi fusti sui vecchi apparati radicali. Le differenze risiedono nella diversa velocità di accrescimento (il ceduo è più veloce dato che può contare su un apparato radicale già formato) e dal tipo di prodotto; In una fustaia infatti, ad ogni apparato radicale corrisponde un solo fusto, è perciò in grado di "produrre" topi adatti alla sega, nel ceduo invece ad ogni apparato radicale corrispondono numerosi fusti, che generalmente sono destinati alla produzione di legna da ardere, paleria di diverso genere e carbone.

3_ La matricinatura consiste nel rilascio di una certa percentuale di matricine. La matricina è un pollone (fusto che vegeta su uno stesso apparato radicale, o meglio su una stessa ceppaia) che viene rilasciato (cioè risparmiato dal taglio) per un turno, in modo tale da mantenere un certo grado di copertura, garantendo così la protezione del terreno.

Regione	Ceduo (ha)	Fustaia (ha)	Non classificata (ha)	Totale Bosco (ha)
Piemonte	360.640	359.147	1.555	870.594
Valle d'Aosta	1.927	75.233	0	98.439
Lombardia	268.624	219.594	882	606.045
Alto Adige	12.477	294.847	1.890	689336
Trentino	54.535	239.090	2.523	375.402
Veneto	155.147	184.815	339	397.889
Friuli V.G.	43.105	136.848	0	323.832
Liguria	212.964	79.836	1.466	339.107
Emilia Rom.	338.091	83.490	1.103	563.263
Toscana	626.214	192.961	1.445	1.015.728
Umbria	276.121	41.289	0	371.574
Marche	147.156	63.545	0	291.394
Lazio	340.656	97.338	4.283	543.884
Abruzzo	131.542	137.549	362	391.492
Molise	69.885	28.891	0	132.562
Campania	163.926	82.816	1.105	384.395
Puglia	69.369	63.582	1.086	145.889
Basilicata	78.374	110.290	0	263.098
Calabria	133.174	254.471	6.531	468.151
Sicilia	50.496	149.071	379	256.303
Sardegna	128.721	263.264	4.851	583.472
Italia	3.663.143	3.157.965	29.798	8.759.200

Tabella 1.2_ Le foreste italiane: ripartizione della superficie tra ceduo e fustaia. (Fonte: elaborazione su dati Mipaaf - Cfs - www.sian.it/inventarioforestale)

Regione	larice, cembro (ha)		abete biancorosso (ha)		rovere, roverella, farnia (ha)		Castagno (ha)	
	s.t.	d.t.	s.t.	d.t.	s.t.	d.t.	s.t.	d.t.
Piemonte	81.569	55.814	32.726	29.898	70.000	66.768	169.075	165.439
Valle d'Aosta	44.528	27.478	19.386	15.413	4.239	2.312	3.853	3.083
Lombardia	47.678	31.738	96.379	82.643	42.418	39.773	82.872	77.142
Alto Adige	91.693	75.965	177.711	170.647	4.537	3.781	1.512	1.134
Tren fino	63.038	19.592	153.059	128.782	5.766	3.604	1.802	1.802
Veneto	40.876	28.386	103.799	98.197	14.567	14.193	18.302	18.302
Friuli V.G.	11.891	1.858	46.821	42.362	7.432	5.946	13.378	13.006
Liguria	1.099	1.099	3.297	2.565	42.483	38.819	110.278	108.447
Emilia Romagna	0	0	6.988	5.517	74.649	67.661	41.929	40.825
Toscana	0	0	5.781	5.781	150.668	147.778	156.869	151.088
Umbria	0	0	0	0	96.587	93.638	2.581	2.581
Marche	0	0	372	372	63.530	62.043	3.344	3.344
Lazio	0	0	369	369	79.816	72.816	35.003	33.898
Abruzzo	0	0	1.086	724	81.779	72.005	5.068	5.068
Molise	0	0	1.171	1.171	39.673	38.111	390	390
Campania	0	0	0	0	54.856	48.967	53.200	38.547
Puglia	0	0	0	0	26.254	25.865	1.165	1.165
Basilicata	0	0	746	746	36.903	34.666	6.701	6.328
Calabria	0	0	4.851	4.104	46.641	37.312	69.370	59.669
Sicilia	0	0	0	0	62.016	54.435	9.476	8.718
Sardegna	0	0	0	0	79.435	71.226	2.239	2.239
Italia	382.372	241.930	654.542	589.290	1.084.247	1.001.719	788.408	742.214

Tabella 1.3_ Ripartizione della superficie boscata tra le specie da sega principali (Fonte: elaborazione su dati Mipaaf - Cfs - www.sian.it/inventarioforestale)

Legenda: s.t.=superficie totale; d.t.=disponibile al taglio

Le regioni che presentano una prevalenza di ceduo rispetto all'altofusto sono l'Umbria, l'Emilia Romagna, la Toscana ed il Lazio, con oltre il 75% delle superfici boscate.

1.2.3 Gli aspetti amministrativo-gestionali

La sostenibilità dell'utilizzazione delle superfici boscate è sicuramente legata all'aspetto fondamentale del frazionamento della proprietà; ad eccezione di un 33,5 % di proprietà pubblica, la superficie nazionale boscata per il 66,2% è di proprietà privata (uno 0,3 % della superficie non è classificabile per il carattere della proprietà), generalmente suddivisa in piccoli lotti che non riescono a raggiungere un'estensione tale da renderne economicamente vantaggiosa l'utilizzazione. Facendo riferimento alle singole realtà regionali, la Liguria (82,3%), l'Emilia Romagna (82%) e la Toscana (80%) sono le regioni che presentano la maggior superficie forestale appartenente a privati, mentre è il Trentino che possiede la superficie forestale di proprietà pubblica maggiore, raggiungendo il 72%.

La frammentazione della superficie non riguarda solamente la ripartizione tra pubblico e privato, ma anche per le diverse forme di proprietà nell'ambito dei singoli comparti privato e pubblico. Indubbiamente quella individuale, con il 79% del territorio boscato, costituisce la forma di proprietà privata prevalente rispetto ai restanti 6,2% di imprese e società e ai 4,5% di enti privati in genere⁴. La situazione non è molto dissimile a quella che si riscontra in ambito europeo, dove però è forte la presenza di associazioni tra proprietari e servizi alla gestione, ai quali i proprietari possono rivolgersi per le attività colturali, di lavorazione e commercializzazione del prodotto, forme del tutto o quasi assenti nel territorio italiano.

Un tale tipo di ripartizione si riscontra anche nel pubblico, dove Comuni e Province detengono circa il 65,5% del territorio boscato, contro il 24% del Demanio statale e regionale e l'8% di altri enti pubblici⁵.

Con una tale frammentazione, la possibilità di gestire in maniera organica le superfici boscate diviene evidentemente difficile e tale difficoltà diviene maggiore se si considerano gli strumenti di pianificazione disponibili e, soprattutto, la loro effettiva applicazione ed applicabilità: la maggior parte delle aziende con superfici forestali superiori a 500 ha (ettari), sono di proprietà pubblica. E' in queste aree che si concentrano la maggior parte delle fustate gestite con lunghi turni ⁶ e dalle quali è possibile ricavare legname di pregio da indirizzare all'industria ed una serie di assortimenti secondari legati al settore energetico. In questo tipo di aziende vengono applicate le forme di gestione di dettaglio, mediante l'applicazione di Piani di Assestamento con valenza minima decennale (obbligatori per tutte le proprietà pubbliche), con i quali prevedere produzioni annue costanti, con qualità

4_E' necessario precisare che, nell'ambito degli inventari, i dati hanno sempre un certo grado di approssimazione dovuto ad una somma di fattori, quali ad esempio la metodologia di rilievo o l'impossibilità in alcuni casi di accedere ai dati. Per questo motivo, la restante aliquota di circa il 10% di superficie privata boscata non è stata classificata e ricade in una categoria apposita di proprietà "non definita o non nota". (dati da: Infoc)

5_Solo il 2,5% ricade nella categoria non definita. (dati da: Infoc)

6_Il turno è definibile come il "periodo intercorrente tra un taglio di utilizzazione e l'altro in una stessa particella forestale".

e quantità programmate, assicurando al tempo stesso la tutela e la conservazione del bosco. Per tutte le altre forme di proprietà caratterizzate da estensioni minori, vengono prese generalmente in considerazione, le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (P.M.P.F.), uno strumento formato da una serie di norme raccolte dal R.D.L. n. 3267/1923, la cosiddetta legge forestale, recepita poi dalle singole leggi o regolamenti forestali regionali, che contribuiscono però a mantenere il carattere di frammentarietà nella gestione.

Regione	Proprietà privata (ha)	Proprietà pubblica (ha)	Non classificata (ha)	Totale Bosco (ha)
Piemonte	628.395	240.644	1.555	870.594
Valle d'Aosta	61.482	36.957	0	98.439
Lombardia	401.419	203.745	882	606.045
Alto Adige	237.687	97.111	1.890	336.689
Trentino	104.770	268.109	2.523	375.402
Veneto	267.590	129.960	339	397.889
Friuli V.G.	193.401	130.431	0	323.832
Liguria	292.692	44.949	1.466	339.107
Emilia Rom.	476.888	85.271	1.103	563.263
Toscana	864.680	149.603	1.445	1.015.728
Umbria	272.873	98.701	0	371.574
Marche	238.998	52.396	0	291.394
Lazio	275.880	263.721	4.283	543.884
Abruzzo	167.308	223.822	362	391.492
Molise	80.121	52.441	0	132.562
Campania	208.409	174.881	1.105	384.395
Puglia	93.572	51.232	1.086	145.889
Basilicata	156.557	106.541	0	263.098
Calabria	270.611	191.009	6.531	468.151
Sicilia	127.086	128.839	379	256.303
Sardegna	377.297	201.324	4.851	583.472
Italia	5.797.715	2.931.688	29.798	8.759.200
%	66,2	33,5	0,3	100

Tabella 1.4 Superficie del bosco ripartita tra proprietà pubblica e privata (Fonte: elaborazione su dati Mipaaf - Cfs - www.sian.it/inventarioforestale)

A tutto ciò, va aggiunto che i comuni, una volta interessati alla gestione di quello che era considerata una risorsa economica, oggi sono poco attratti dalla risorsa bosco, ma soprattutto quasi totalmente impreparati ad una gestione imprenditoriale di nuova concezione, basata non solo sugli aspetti produttivi, ma che tenga in considerazione anche tutte le funzioni di tipo, sanitario (serbatoio di CO₂, produzione di O₂), protettivo (regimazione delle acque di superficie e di profondità), turistico-ricreativo, educativo-culturale attribuibili alla foresta. Le forme di affidamento dei beni di proprietà pubblica ad una gestione a privati, cooperative, a consorzi o forme associative che possano garantire la conduzione a lungo termine con assunzione di responsabilità piena per il proprio operato, sono ancora molto rare ed incontrano forme di vera e propria ostilità legata ad una burocrazia assolutamente inadeguata, da parte degli organi competenti che preferiscono nella maggior parte dei casi l'“abbandono gestionale”.

In conclusione, l'immobilità che si nota oggi nel settore forestale deriva da una somma di fattori, che vanno dalla frammentazione della proprietà alla mancanza di convenienza economica nella produzione di legname, dalla scarsa motivazione e preparazione degli enti pubblici gestori, alla mancanza di forme di associazione tra proprietari e di politiche di settore adeguate. Assenti inoltre i servizi alle cure colturali, alla lavorazione ed alla commercializzazione dei prodotti. Una qualsiasi forma di rilancio e rinnovamento del settore quindi può avvenire soltanto attraverso una riqualificazione delle risorse, attuabile solo da parte delle istituzioni attraverso un adeguamento delle politiche di settore. Gli spazi per questo tipo di rinnovamento sono presenti e a portata di mano, grazie anche ai processi d'integrazione europea. Sicuramente, per concretizzare tale percorso di rilancio delle politiche forestali, è necessario passare attraverso una riforma delle pubbliche amministrazioni ed una trasformazione culturale del mondo politico-amministrativo: in un paese con una superficie forestale in continuo aumento, caratterizzato da un'industria del legno ai vertici per ricerca e tecnologia applicata, è necessario che il bosco sia considerato come una vera e propria risorsa economica, in grado di produrre servizi e reddito⁷.

.....
⁷ Per un approfondimento ed una miglior comprensione delle dinamiche legate al settore forestale, si rimanda alla consultazione della bella pubblicazione "Le Nuove Sfide per il Settore Forestale" del Prof. Davide Pettenella, ed Tellus.

1.3 • ATTUAZIONE DI PROCESSI DI FILIERA CORTA: LO SFRUTTAMENTO DELLA RISORSA BOSCHIVA TRA TUTELA DEL TERRITORIO E RILANCIO OCCUPAZIONALE DELLE AREE MONTANE

I dati analizzati e discussi nei paragrafi precedenti mettono in evidenza un fatto inconfutabile: i boschi rappresentano una risorsa molto importante in termini quantitativi (come si è detto nei paragrafi precedenti circa un terzo del territorio è ricoperto da formazioni forestali) costituendo anche una risorsa molto importante dal punto di vista economico per le molteplici funzioni che possono svolgere oltre che dal punto di vista ambientale, turistico e di protezione idrogeologica del territorio, anche e soprattutto dal punto di vista produttivo.

Oggi inoltre grazie ad una maggiore consapevolezza generale delle questioni ambientali e socioeconomiche correlate, le politiche edilizie da molti Paesi sia a livello nazionale che locale si stanno indirizzando verso il principio della sostenibilità, attraverso la predisposizione di protocolli di certificazione ambientale ed energetica volti a determinare, mediante la definizione di una serie di criteri e dei relativi parametri di valutazione, il livello di sostenibilità delle costruzioni.

Tutto questo si traduce a livello di regolamenti edilizi locali in forme di incentivazione che possono andare da scomputi sugli oneri di urbanizzazione, a incrementi volumetrici o talvolta addirittura a contributi sui costi di costruzione, definite allo scopo di premiare la realizzazione di edifici energeticamente efficienti e con un basso impatto ambientale in termini di emissioni di gas clima-alteranti. Da questo punto di vista i materiali da costruzione naturali costituiscono sicuramente un'opportunità interessante di sviluppo per il mercato dell'edilizia.

Questo è il motivo per il quale si sta guardando con sempre maggiore interesse agli edifici in legno. Il legno è un materiale da costruzione che dal punto di vista della sostenibilità non ha eguali: la sua "produzione" è totalmente ecologica, provenendo da una fonte come gli alberi, il cui rinnovamento e riproducibilità sono determinati da una sorgente energetica pulita e sempre disponibile come l'energia solare. Inoltre il legno svolge un ruolo fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici, le foreste, producendo legno, riducono la quantità di anidride carbonica presente nell'atmosfera fissando il carbonio attraverso il processo di fotosintesi clorofilliana; inoltre, l'utilizzazione e la trasformazione del legno in manufatti e prodotti da costruzione richiede un consumo sia in termini di energia che di emissioni di CO₂ molto minore rispetto ai processi di produzione e trasformazione di materiali quali il calcestruzzo, i mattoni, il vetro o l'acciaio.

Tutti questi motivi, insieme ai progressi effettuati dalla ricerca scientifica e tecnologica negli ultimi anni attraverso lo studio e lo sviluppo di nuovi sistemi costruttivi, hanno portato sia in Europa che nel nostro Paese ad un crescente impiego del legno in edilizia, e l'incremento più significativo si è avuto per il legno impiegato nella costruzione di elementi strutturali. Ad esempio il consumo annuo di legno lamellare in Italia è passato dai 100.000 m³ del 1996 ai quasi 900.000 m³ del 2005 e nel corso del 2007 il nostro Paese è diventato il primo "consumatore" di legno lamellare in Europa (EUWID 2006).

Tuttavia a fronte di questo maggior utilizzo la stragrande maggioranza del legno strutturale utilizzato nelle costruzioni in Italia proviene dai paesi del Centro-Nord Europa, principalmente Austria, paese dal quale viene esportata circa 2/3 della produzione annuale di legno, Germania ma anche Francia, Paesi Scandinavi e, in quantità sempre crescenti, i Paesi dell'Est Europeo e solo una piccolissima percentuale proviene da produzioni locali italiane.

In questo contesto in diverse parti d'Italia amministrazioni pubbliche e produttori privati stanno guardando con sempre maggiore interesse alla possibilità di avviare un mercato del legno locale ovvero, con un termine molto di moda ultimamente, avviare dei processi di "filiera corta" nel settore del legno da costruzione. Utilizzare il legno locale significa infatti creare un indubbio beneficio in termini di economie locali e di occupazione, oltre che incentivare l'incremento delle zone boschive e quindi in sostanza salvaguardare il nostro territorio le generazioni future.

Per questo motivo in diverse Regioni d'Italia, dalla Toscana alla Sardegna, dal Trentino al Piemonte, stanno nascendo, anche grazie al contributo talvolta di amministrazioni pubbliche coscienti e lungimiranti, dei processi di sviluppo di filiere del legno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Di Bérenger A. (1863), *Dall'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Longo; Venezia.
- [2] Cfr. Dionigi di Alicarnasso, III 45, "Sylvas ad usum navium publicavit".
- [3] Muzzi Salvatore (1975), *Il servizio forestale attraverso i secoli*.
- [4] Pettenella Davide (2009), *Le nuove sfide per il settore forestale*, Edizioni Tellus
- [5] Piusi Pietro (1994), *Selvicoltura Generale*, UTET.
- [6] INFC Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio – sito del Corpo Forestale dello Stato:
- [7] <http://www.sian.it/inventarioforestale>
- [8] 6° Censimento Generale dell'Agricoltura Anno 2010 – sito della Regione Toscana: www.regione.toscana.it/censimentoagricoltura2010